

Veterinaria nel mondo



a cura di Vitantonio Perrone e Valentina Ceci



Linee guida per la denominazione delle malattie emergenti

Negli ultimi anni la malattia da virus ebola, i diversi ceppi di influenza di origine animale e la sindrome respiratoria mediorientale hanno posto l'attenzione sul ruolo della comunicazione del rischio durante la fase di risposta alle emergenze. Una delle sfide comunicative maggiori è stata proprio il nome da assegnare alle malattie emergenti: per evitare vuoti di informazione o eccessi di disinformazione di fronte a nuove minacce, il tempo costituisce un fattore determinante; tuttavia l'urgenza non può giustificare scelte che possono stigmatizzare località geografiche, culture o specie animali a causa di nomi assegnati senza regole. Nel 2009 la confusione fra i ceppi dell'"influenza suina classica", dell'"influenza suina" e dell'"influenza pandemica" è diventata essa stessa argomento di discussione per i media. La comunità sanitaria internazionale è riuscita alla fine a far adottare ai media la nomenclatura ufficiale di "virus influenzale H1N1 2009".

Più recentemente alla sindrome respiratoria causata da un particolare ceppo di coronavirus, è stato dato il nome di sindrome respiratoria mediorientale, causando involontariamente un impatto economico e sociale negativo per quella regione. Dopo vari anni di lavoro comune con FAO e OIE, l'OMS ha recentemente

pubblicato le "Buone pratiche per la denominazione delle nuove malattie umane" che indicano le regole da seguire nel periodo che va dall'identificazione di una nuova malattia all'assegnazione finale del nome da parte dell'*International Classification of Diseases* dell'OMS.

Le regole si applicano alle nuove infezioni, alle sindromi e alle malattie non ancora conosciute o osservate nell'uomo, che hanno un potenziale impatto sulla salute pubblica e per cui non esiste ancora un nome nel linguaggio comune. Per la scelta di un nome scientificamente valido, ma anche socialmente accettabile, vanno preferiti termini descrittivi generici sulla base dei sintomi che la malattia causa (per es. malattie respiratorie, sindrome neurologica) e termini descrittivi più specifici quando sono disponibili informazioni attendibili su come essa si manifesta, chi colpisce, la sua gravità o stagionalità (per es. progressiva, giovanile, grave, invernale). Se è noto l'agente patogeno che causa la malattia, è consigliabile che faccia parte del suo nome (ad es. coronavirus, salmonella).

Vanno invece evitati i termini che si riferiscono a aree geografiche (per es. influenza spagnola, sindrome respiratoria mediorientale, febbre della Rift Valley), nomi di persone (per es. malattia di Creutzfeldt-Jakob, malattia di Chagas), specie di animali o di cibo (influenza suina, influenza aviaria, mucca pazza), riferimenti culturali, alle popolazioni,

a categorie professionali (per es. malattia del legionario) e aggettivi che possono causare eccessivo timore (per es. sconosciuta, fatale, epidemica).

I nomi per le nuove malattie dovrebbero poi essere corti e facili da pronunciare (per es. H7N9, malaria).

Scienziati, autorità competenti, parti interessate e media sono chiamati a seguire le linee guida in caso di nuove malattie al fine informare al meglio l'opinione pubblica



Bornavirus: aggiornamento del risk assessment

Tra il 2011 e il 2013 tre uomini, tra i 62 e 72 anni, sono deceduti per encefalite nel lander di Sassonia-Anhalt, in Germania. Gli uomini non vivevano vicini, ma erano allevatori di scoiattoli della specie *Sciurus variegatoides* (una specie esotica di scoiattolo, nativa del centro e nord America, introdotta in Europa come animale d'affezione), si conoscevano e scambiavano animali, direttamente o tramite terzi.

A febbraio 2015 il Friedrich Loeffler Institute (FLI) ha reso noto (vedere *Argomenti* 1/2015) di aver individuato, mediante l'analisi genetica di campioni organici provenienti da uno scoiattolo di proprietà dell'ultimo allevatore deceduto, un *Borna disease virus* (BDV) finora sconosciuto, con

un'omologia inferiore al 77% del genoma virale, successivamente rinvenuto anche in campioni organici prelevati dagli allevatori deceduti.

Il Centro europeo per la prevenzione e controllo delle malattie ha recentemente aggiornato la valutazione del rischio di febbraio 2015: non si sono verificati nuovi casi, ma per comprendere la trasmissione uomo-animale del nuovo virus di Borna e il suo ruolo nelle encefaliti che sono risultate fatali ai tre allevatori, sono necessarie ulteriori indagini epidemiologiche.

Infatti, non ci sono ancora prove definitive sulla relazione causale tra la presenza del virus della malattia Borna nel tessuto cerebrale dei tre allevatori e i sintomi clinici presentati, così come resta ancora da capire se gli scoiattoli della specie *Sciurus variegatoides* siano i serbatoi o i vettori del virus, mentre non è ancora chiaro se il virus possa colpire altri animali. Il numero di animali e allevatori e la loro distribuzione in Europa sono sconosciuti. È quindi possibile che siano stati importati degli scoiattoli infetti, così come che siano stati infettati in Germania attraverso altri animali infetti.

L'aggiornamento dell'ECDC lascia quindi invariate le conclusioni della valutazione del rischio di febbraio:

- I tre casi fatali di encefalite negli allevatori di scoiattoli in Germania sono un evento inusuale con un impatto potenzialmente alto su un piccolo numero di persone esposte alla specie *Sciurus variegatoides*.
- La probabilità di infezione per le persone che allevano scoiattoli di questa specie e per coloro che li detengono come animali d'affezione è alta.
- Come misura precauzionale, in attesa di conoscere meglio il virus, si raccomanda di evitare contatti diretti o di vicinanza con gli scoiattoli della specie, vivi o morti.
- Il ruolo del nuovo BDV, isolato come agente eziologico nei tre casi di encefalite, non è ancora confermato e sono necessarie ulteriori indagini di laboratorio per comprendere il rischio di infezione per l'uomo.

- Sono necessarie ulteriori indagini per indentificare gli ospiti naturali del virus, gli ospiti reservoir, i vettori, le vie di trasmissione e distribuzione.



Food Fraud Network dell'UE, report dell'attività 2014

Il Network per le frodi alimentari (FFN) dell'UE, creato nel 2013 a seguito della frode legata alla presenza di DNA equino non dichiarato in etichetta in alcuni prodotti alimentari, è composto dai 28 organi di collegamento nazionali designati dai Paesi membri più Islanda, Norvegia e Svizzera con la finalità di garantire l'assistenza transfrontaliera e la cooperazione fra Stati sulle questioni che riguardano pratiche potenzialmente ingannevoli e fraudolente nel settore dei mangimi e degli alimenti.

Nel corso del 2014 il coordinamento ha riguardato 60 casi. Il 25% delle presunte violazioni ha riguardato la non conformità dell'etichettatura, il 22% ha riguardato la falsificazione o sostituzione di certificazioni e documentazioni, il 17% la sostituzione di una specie di valore superiore con una specie di valore inferiore; il 10% la presenza di sostanze proibite; l'8% trattamenti o processi vietati; il 7% prodotti proibiti o non adatti al consumo umano; il 5% la contraffazione, il 3% l'adulterazione; l'1% l'assenza del numero di registrazione ufficiale; il 2% altro.

I prodotti a base di carne sono stati i prodotti alimentari per i quali c'è stato un maggiore scambio di informazioni nell'ambito del network, seguiti dai prodotti ittici e dal miele. L'FFN precisa che, dai dati raccolti, non è possibile trarre conclusioni statistiche sulle frodi alimentari nell'UE sia perché alcuni scambi di informazioni possono avvenire anche al di fuori del network, sia perché i dati non tengono conto dei casi puramente nazionali, che non hanno ricadute transfrontaliere e quindi non sono comunicati all'FFN.

Oltre allo scambio di informazioni, il *Food Fraud Network* funziona anche come luogo di discussione sul coordinamento e sulle priorità dell'azione UE in materia di frodi alimentari.

In questo senso il FFN sta collaborando con la Commissione europea per la creazione un sistema informatico di allerta sulle frodi, basato sul modello Rasff, che, pur in assenza di rischi sanitari, proprio in occasione dello "scandalo carni equine" era stato utilizzato per la condivisione di informazioni sulle frodi permettendo di rintracciare e ritirare i prodotti dal mercato.

Il nuovo sistema informatico, *Administrative Assistance and Cooperation (AAC) System*, che dovrebbe essere operativo entro la fine del 2015, prevede una fase di test interni alla Commissione europea sulla versione pilota e una successiva fase di test fra alcuni Stati membri.



Lo Stato della sicurezza alimentare negli Usa

Due rapporti dei *Centers for Disease Control and Prevention*, l'*Annual Food Safety Progress Report* e l'*Annual summary of foodborne outbreaks*, esaminano lo stato della sicurezza alimentare negli Usa attraverso i dati delle tossinfezioni alimentari.

Pur in presenza di alcuni progressi (*E. coli* O157 e un tipo di Salmonella; poco apprezzabili o nulli i progressi riferibili agli altri patogeni) è necessario fare di più: la riduzione delle tossinfezioni alimentari richiederà approcci diversi e la collaborazione tra le autorità di salute pubblica, istituzioni, industria e consumatori.

Grazie a nuove normative e agli sforzi del mondo dell'industria alimentare, i problemi da affrontare sono sempre più a fuoco.

Tutti coloro che hanno a che fare con gli alimenti, consumatori compresi, possono essere parte della soluzione, commentano dai CDC.